Mercoledì 1 Gennaio 1913

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 15 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

UDINE - Anno XVIII - N. 1

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione Via Prefettura, e ... prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1. — Quarta pagina Cent. 30 (larga 1/6 di pagina) Cronaca L. 2. — per linea. Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.

Pagamento anticipato

"IL PAESE,,

(XVIII ANNO DI VITA)

GIORNALE QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

apre i suoi abbonamenti per il 1913

ABBONAMENTI PER TUTTO IL 1913

Per Udine e Regno (annue) . . . . L. 15.00

" " " (semestre) . . . . " 7.50

Entrando nel suo diciottesimo anno di vita, **"Il Paese,,** si ripresenta ai suoi antichi e affezionati lettori, fidente del loro appoggio cordiale.

"Il Paese,, che nella sua non più breve esistenza, ha il giusto vanto di non aver mai ripiegato un lembo della propria bandiera, qualunque fosse la sorte degli eventi, perchè tranquillo e sicuro della missione affidatagli, non dubita che anche in quest'anno avrà stretti attorno a sè tutti gli amici, in concordia di intenti e di opere.

"Il Paese,, — che non pretende d'essere un giornale industriale nel senso corrente della parola — non fa grandi promesse ai lettori: li assicura però ch'esso sarà lo specchio fedele della nostra vita cittadina e provinciale, che con l'antico amore sosterrà gli interessi d'Udine e del Friuli, ne seguirà i progressi e gli sforzi continui ed alacri che tendono a porre — per la volontà ferma e la concordia fraterna dei cittadini — la nostra Provincia, dimenticata quasi dal resto d'Italia, tra le prime del Regno.

"Il Paese,, non fa grandi promesse ai lettori, gli corre però l'obbligo di avvisarli che il loro giornale comparirà notevolmente migliorato, sotto tutti i riguardi: riordinati i servizi di redazione, ampliata e più pronta la cronaca provinciale, nuove rubriche verranno introdotte rendendo vario e interessante il giornale; inoltre — stabilito in Roma un proprio ufficio di corrispondenza e d'informazione, affidato a un egregio pubblicista della capitale — pubblicherà di frequente lettere parlamentari, riferentisi specialmente al Friuli, e tutte quelle notizie riguardanti la nostra Provincia nei suoi rapporti con il potere centrale. Notevoli miglioramenti saranno pure apportati nella veste tipografica del giornale.

Detto questo, **"Il Paese,,** attende che gli amici lo giudichino all'opera, certo che se quanto ha qui esposto avrà rispondenza nei fatti, non gli verrà meno il loro tangibile appoggio.

Impressioni e note politiche da Roma

(Dal nostro corrispondente romano)

La nuova opposizione di Sua Maestà

Roma, *31 dicembre.*

(sg.) Nessuno, certamente, aveva preveduto, pur nelle ultime sedute parlamentari, che il ministero presieduto dall'on. Giolitti avesse così prossima e sicura la fine. — Poichè se vero sia che un accordo natalizio è già intervenuto, or ora, a Camera chiusa, tra gli onorevoli Luzzatti, Sonnino ed Orlando, può ben dirsi che, anche quest'ultima reincarnazione democratica dell'attuale Presidente del Consiglio, abbia le ore ormai contate; che non indugierà la maggioranza, così a torto calunniata sinora, di rovesciarsi per davvero come un sol uomo contro il Duce non più domatore ma ormai domo e travolto.

Questa è la notizia addirittura sensazionale che, in questi giorni di tripudiante riposo politico, fu lanciata, a miracol mostrare, per le gazzette; ed anzi l'organo ufficiale dei socialisti la completava viemmeglio presentando ai suoi lettori l'elenco dei deputati che andranno, al riaprirsi dei classici battenti, a militare nelle file della nuova e robusta Opposizione di Sua Maestà. La quale abbraccierebbe da sola, in quattro deputati, tutti i settori della Camera italiana dalla Destra storica di Gigione e che fu di Marco Minghetti, di Sella, di Spaventa; al Centro, che fu di Giuseppe Biancheri ed è soltanto, ora, di Sidney Sonnino; alla Sinistra, direi così, tradizionale ove siede V. E. Orlando; alla Montagna.

Non è dubbio, adunque, che tutta la Camera appaia rappresentata nella schiera insigne.

Senonchè un pessimista osservava che qualche autorevole deputato non ha ancor detto chiaramente di voler ripetere all'inverso la gesta celebre di Gabriele d'Annunzio, anche perchè, adesso, non s'è ancor riunita la Sala Rossa; che il povero Sonnino può contare a gran fatica meno di una mezza dozzina di fedelissimi proseliti; che l'on. Vittorio Emanuele Orlando non ha seco che la propria indiscutibile autorità di giuspubblicista illustre; e che — ahimè!! — l'on. Luigi Luzzatti, nella incommensurabile celebrità di sua fama, ha lasciato al solo on. Codacci il retaggio delle antiche legioni di Destra.

E poichè, alla Camera, si ha il triste vezzo di contare i voti che, purtroppo, nessuno vorrebbe pesare, così quel pessimista mio collega opinava che l'accordo natalizio equivalga al più colossale *canard*.

Una specie di ciclopico serpente di mare, fuori stagione.

Pace o guerra?

Ma se, nella politica interna è nella zona di Montecitorio, le acque son chete e stagnanti, par ribolla invece nella vecchia Europa il vecchio sangue guerriero; onde d'Austria giunge sino a noi come un invito a battaglia, mentre, ad Oriente, si realizza, al cospetto delle attonite genti, il grande sogno profetico di Giuseppe Mazzini.

L'Austria mobilita, si dice. — Sarà vero? Non sappiamo. — L'Italia si appresta a seguirla, si aggiunge. E' possibile ed esatto? Non crediamo.

Non crediamo non già perchè gli ufficiosi smentiscano; noi non crediamo perchè siamo fermamente convinti che anche il terribile ciclone che par si addensi sulla vecchia Europa finirà per diradarsi e a poco a poco, lascerà intravedere il sereno della pace sicura ed indisturbata.

Allora, per lasciar da banda le profezie, potremo considerare i risultati di questi ultimi avvenimenti pei quali si temette e ancor si teme il terribile fato della guerra; ed anche l'Austria potrà rivedere in propria casa gli effetti pratici, effettivi della propria politica non sempre davvero rispettosa degli altrui diritti.

Possiamo intanto constatare che se il primo proposito dell'Austria-Ungheria, nel suo atteggiamento di fronte al conflitto balcanico, fu quello di non consentire in alcun modo alla Serbia d'invadere il Sangiaccato di Novi Bazar, nè entrare in territorio albanese, nemmeno a Prizrend, i Serbi, invece, andarono ben oltre, sino a Durazzo. Ed a Durazzo andarono per ottenere una comunicazione diretta, sia pure soltanto commerciale, con l'Adriatico, obbligando l'Austria ad accettare il fatto compiuto ed intervenire alla Conferenza di Londra rinunciando alle pregiudiziali in contrario già poste. Onde, ormai l'Austria non discute più, di fronte all'Europa, l'accettazione, salvo la forma, delle accennate richieste serbe, divenute una sicura prossima realtà.

Vedremo poi, a questione balcanica conclusa, un grande Stato slavo di fronte ed in contrapposto all'Austria-Ungheria ed avremo tempo a considerarne gli effetti.

Intanto, concludendo, possiamo aver motivo di conforto, per la pace in Europa, ricavando dalle rinuncie austriache avvenute la speranza di ulteriori rinuncie, se accorreranno, poichè non sarà l'Austria, voglio essere stavolta profeta, che darà per la prima fuoco alle polveri. E' un mio parere perchè non si sa mai, ciò che non conviene fare e ciò che non è possibile fare.

La patria ai soldati valorosi

Roma 31. — E' stato firmato dal Re il decreto con cui si istituisce la medaglia commemorativa della guerra italo-turca. La medaglia sarà coniata in argento con l'effigie reale e il motto «Vittorio Emanuele III. Re D'Italia»: da una parte, e dall'altra la leggenda «Guerra italo-turca 1911-12» contornata da una corona d'alloro. La medaglia sarà portata a sinistra sul petto con un nastro a righe azzurre e rosso cupo, saranno autorizzati a fregiarsene:

I militari del R. Esercito e delle truppe coloniali e il personale non militare addetto alle truppe mobilitate effettivamente sbarcati in Libia o in territorio dipendente dall'Impero ottomano per operazioni attinenti alla guerra

il personale militare e civile della regia marina, imbarcato (o di passaggio), per operazioni attinenti alla guerra su di una r. nave o su di una nave mercantile requisita o noleggiata, considerato in istato di guerra; oppure sbarcato a terra in Libia od in territorio dipendente dall'impero ottomano, per operazioni attinenti alla guerra;

e il personale militarizzato dipendente da altri Ministeri o appartenente a corpi o reparti ausiliari, addetto alle truppe mobilitate e che sia sbarcato effettivamente in Libia od in territorio dipendente dall'Impero ottomano per ragioni di guerra.

La medaglia sarà data gratuitamente a spese dello Stato.

Il telefono del «Paese» porta il N. 2-11.

La colonia Eritrea per la flotta aerea d'Italia

Roma, 31. — Il Governatore dell'Eritrea ha inviato al Ministro della Guerra la somma di lire 25,781 50, quale contributo di quella colonia per la flotta aerea. Tale somma è stata raccolta da uno speciale comitato con le elargizioni dei coloni europei ed indigeni e, secondo il desiderio espresso dal comitato stesso, è destinata all'acquisto di un aeroplano che porti il nome di «Eritrea».

La Rumenia mobilita

al confine bulgaro

Londra, 31 — Il «Daily Telegraph» ha da Belgrado:

Oramai comincia a diffondersi nella Rumenia un senso di diffidenza sulla efficacia delle pratiche diplomatiche per la questione dei compensi. La situazione è la seguente: Seguendo il consiglio dell'Austria il Governo rumeno aspettò l'arrivo a Bucarest di Danef per esprimere il desiderio della Rumenia di cominciare una discussione per la soluzione delle questioni pendenti. Danev disse che avrebbe sottoposto al suo Governo le domande della Rumenia, ma poichè non rimase a Bucarest che ventiquattro ore, poco si potè discutere con lui. Il Governo rumeno non ha più ricevuto alcuna risposta dalla Bulgaria: è questo uno dei motivi della inquietudine del popolo rumeno.

L'emigrazione nel Nord-America osteggiata da quel Governo

Roma, 31. — L'on. Pietravalle ha presentato alla Presidenza della Camera questa interpellanza:

«Interpello il Governo intorno alle misure che la Confederazione Nord-Americana si appresta ad adottare per restringere l'immigrazione in genere, ma dirette specialmente contro quella italiana».

Questi timori sono il frutto un po' delle prevenzioni suscitate dalle opinioni personali dell'attuale presidente degli Stati Uniti e un po' di alcune proposte legislative, che sono già avanti il Senato americano. Alcune di queste ultime chiedono l'allontanamento dal territorio della Confederazione degli immigranti analfabeti, altri esigono un controllo più severo dalla polizia sui passaporti e sulle fedine penali. Bisogna aggiungere che da molto tempo serpeggia nelle varie classi sociali nord-americane un vivo malcontento contro i lavoratori italiani che per la qualità e quantità dell'opera prestata fanno un'efficace concorrenza alle energie locali.

Il ritorno a Roma dell'on. Bertolini

Roma, 31. — Alle 11.40 proveniente da Napoli giunse il ministro Bertolini, accompagnato dal sotto segretario Colosimo, che erasi recato ad incontrarlo a Napoli dal comm. Mercatelli, dal tenente colonnello Grazioli, dal comm. Riveri e d'altri. Si trovavano alla stazione a salutarlo il sottosegretari Cimatti e Battaglieri, il governatore del Benadir De Martino, il direttore generale delle ferrovie Bianchi, il comm. Agnesa Brodero, Rubini, nonchè numerosi funzionari del ministero delle colonie ed amici dell'on. Bertolini.

Questi, salutato dai presenti, si recò in automobile alla sua abitazione.

Il mercato delle minorenni emigranti

Tra le miserie nostre più vive, e che però più addolorano la vita italiana, primeggia quella concernente il vergognoso e criminoso sfruttamento delle giovanette che emigrano.

Quella gioventù che più dovrebbe essere protetta dalle insidie del male, dagli scaltrimenti fraudolenti dei mercanti di carne umana: quella gioventù cui Stato e iniziativa privata dovrebbero volgere il pensiero sapiente e amoroso, onde s'impedisse lo sbocciare della corruzione e della criminalità, è proprio la più abbandonata. E così gli sfruttatori hanno buon giuoco e il mercato dei minorenni, e sopratutto delle minorenni, prospera allegramente sia all'ombra delle scarse leggi protettrici, sia perchè non esiste una legge internazionale che tanto scempio colpisca.

Al solito, noi buona razza latina ci accontentiamo delle belle frasi, delle accademie, dei congressi che si alimentano di discorsi altisonanti, e più non domandiamo. Con un po' di rettorica ben tornita crediamo d'aver compiuto il nostro dovere, e ci fermiamo sod disfatti ad applaudire noi stessi che sappiamo dire tante belle cose e con le più studiate sfumature di voce.

Il nome italiano all'estero è vituperato? Le nostre ragazze che emigrano, illuse, ingannate, si danno alla questua, alla prostituzione, commettono infanticidii? Ebbene, noi pensiamo d'esserci occupati di loro con un congresso, con l'aver formulato voti, con qualche vibrato ordine del giorno. Sempre nel regno dell'accademia che ci fa perdere il senso della «realtà», che pure, ogni dì (basta dare un'occhiata ai giornali esteri, specialmente americani), ci dice come tali vergogne criminose audacemente floriscano all'ombra della bandiera italiana.

I nostri consoli, le nostre agenzie consolari? Ve ne sono — a lode del vero — che se ne occupano con squisito intelletto d'amore (come ve ne sono che nulla fanno; si limitano a... un bel discorsetto nel dì dello Statuto), ma pur quelli che fanno e vorrebbero fare, a poco o a nulla riescono per queste due semplici ma evidenti ragioni, che, poi, in ultimo si fondono in una sola.

Non hanno mezzi pecuniari, difettano d'una polizia bene organizzata, ben retribuita, che eserciti la dovuta sorveglianza, tanto santo spionaggio: in una parola sono sprovvisti delle armi necessarie per combattere l'odioso sfruttamento, e tanto più necessarie in quanto gli sfruttatori tutta l'arte conoscono di camminare, indisturbati, sul del resto largo margine del codice penale.

Noi ci siamo accontentati — pare persino inverosimile! — dei platonici risultati del famoso Congresso dell'Aja del 12 giugno 1902. Ora, questa Convenzione con l'articolo 7 afferma, è vero, la solidarietà internazionale per la tutela dei minorenni, ma non è che una affermazione accademica (e comunque da allora a tutt'oggi non si fece un passo avanti) non esce dai limiti degli Stati firmatari, e però non tocca la nostra vasta emigrazione transoceanica.

Per questa ragione lo sfruttamento dei nostri ragazzi, delle nostre giovani (operai e prostitute forzati) permane. Ripeto: dal 1902 nulla di concreto si compì in favore di tanta nobile causa, immemori delle tragedie denudate, con mano amorosa e ardita da Paolucci Di Calboli, segretario allora dell'Ambasciata italiana a Parigi: immemori (e questi sono fatti recentissimi) dello strazio dei giovani operai, impiegati nelle vetrerie di Rive de Giers. Scarsa eco (e posso affermarlo che io seguo con scrupolosa attenzione tutto ciò che concerne la giovinezza infelice) ebbero in Italia le parole di protesta alla Camera francese dal deputato Lemire.

Del pari quasi del tutto inosservato passò in Italia l'opuscolo santamente battagliero «Le travail des enfants» di De Lacoste, e si fu quasi completamente sordi alle parole di M. Allard, il quale disse, che mentre da un lato si abolì il commercio turpe dei negri anche nei paesi meno evoluti o barbari si lascia poi in Francia e in Italia prosperare il mercato — non sempre clandestino ma, pur essendolo, non ignorato — dei poveri piccoli operai, che ebbero in Francia un grande difensore in Jules Simon.

Questo inoltre ricordiamo. Moltissimi dei mercanti criminali dei nostri infelici minorenni (mercanti, padroni, ricettatori, genitori snaturati, perchè la miseria, l'ignoranza logorano il senso affettivo di questi ultimi come credo d'aver dimostrato con i miei due libri «Madri snaturate» e «I drammi dei fanciulli») vivono all'estero o vi si recano dopo aver compiuto in Italia il delitto clandestinamente, però prima che venga accertato, donde l'impotenza della legge penale, la quale — come vado da tempo dicendo, avrà forsa unicamente quando esisterà una legge internazionale di protezione e affidata ad agenzie consolari pecuniariamente idonee a snidare e a colpire questo turpe mercato.

Se per molte ragioni gli incettatori riescono in Italia ad eludere facilmente la legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, torna facile comprendere come essi possano tanto più facilmente consumare i loro delitti all'estero, dove sono liberi, sottratti quasi totalmente a ogni vigilanza e quindi in condizioni favorevoli d'effettuare il cinico sfruttamento in odio a migliaia di fanciulli comprati, venduti, dati a nolo come merce di poco conto, nonchè lo sfruttamento delle povere ragazze che vinte dalle minacce, dalle percosse brutali, dalla fame son condannate a prostituirsi.

La commissione federale nord-americana, di recente stese la sua relazione sul commercio delle giovani «schiave bianche» occupandosi in modo particolare dell'importazione delle giovani straniere a scopo immorale. Tra queste giovani occupano, purtroppo, un buon posto le italiane.

Dalla nominata relazione s'impara a quali arti fraudolente ricorrano gli incettatori: matrimonio, per esempio, simulato per eludere la legge che proibisce lo sbarco di donne che vengano ad esercitare la prostituzione. Le povere giovani straniere, sono naturalmente sfruttate cento volte più delle indigene per la loro ignoranza della lingua e dei costumi del paese. Vi sono abili sorveglianti che s'impadronirono di loro sino dal momento in cui salirono a bordo del bastimento. Essi le istruiscono sul modo di rispondere ad eventuali interrogazioni, «procurano la morte di tutte le creaturine che fossero per nascere», o impongono loro, appena nate, di collocarle negli istituti dei trovatelli.

Se la giovane cessse ribellarsi è tenuta in un vero e proprio stato di schiavitù, e se riesce a fuggire lo sfruttatore giunge sempre a rintracciarla con l'aiuto di degni colleghi ovunque sparsi e con i quali è sempre in corrispondenza, senza che mai la polizia intervenga ad accordar loro la minima protezione.

Non basta, queste disgraziate oltre lo sfruttamento dell'incettatore bene spesso sono vittime dolorose di un secondo ancora più caino del primo, cioè dell'«Alphonse», che vive alle loro spalle valendosi d'ogni mezzo di brutale intimidazione.

Su queste grandi miserie delle nostre minorenni emigranti vi sarebbe materia per scrivere da parte mia un secondo volume: credo tuttavia possa bastare questo scritto, per convincere chi sa e può, a provvedere onde si ponga un termine a tante infamie, che pur disonorano all'estero. Nè le infamie cesseranno se non spunterà finalmente l'invocata legge internazionale, così come giustizia e umanità imperiosamente esigono.

Lino Ferriani

Cronaca Provinciale

da Codroipo

I funerali del d.r della Schiava

31. Stamane alle 10 sono seguiti i funerali civili del dott. Ugo Della Shiava improvvisamente deceduto l'altro ieri all'Albergo al Montenegro dove era sceso per prendere alloggio come di consueto.

Il mesto corteo era preceduto da ben sedici corone.

Reggavano i cordoni: il sindaco di Cordenons cav. avv. Brascuglia, il cav. Franceschini, il dott, Rainis, il dott. Chiesa.

Seguiva la bara numeroso corteo di amici e conoscenti del defunto e la bandiera della S. O. di M. S. di Cordenons. Alla stazione il corteo fece sosta per i discorsi.

Parlarono portando un mesto saluto all'estinto il sindaco di Cordenons avv. Brascuglia, il sig. Corradini di San Daniele il dott. Bertuzzi ed il consigliere comunale Pittini a nome di Codroipo.

La salma procedè quindi per San Daniele ove verrà tumulata.

Alla famiglia: rinnoviamo le condoglianze.

da S. Pietro al Natisone

Dimostrazione pacifica

31. E' da tempo che tutti i giornali della provincia pubblicano reclami contro l'indecente manutenzione della strada nazionale che è resa impraticabile almeno 9 mesi all'anno.

Visto che i reclami sui giornali non hanno valso a nulla, allora è sorta naturale l'idea di una pacifica dimostrazione che meglio valesse a far capire in alto il diritto legittimo dei protestanti.

Per l'occasione, è venuto stamane da Cividale il delegato dott. Serri.

Stamane, verso le 8, un centinaio e mezzo di dimostranti si raccolse sulla strada aspettando che passassero i carradori che trasportano la marna alla fabbrica Cementi: trasporto ch'è appunto la rovina delle nostre strade. E quando i carradori passarono furono tutti fermati dai «dimostranti».

L'ingegnere Luigi Liccaro, per incarico dei dimostranti, espose al Delegato le lagnanze della popolazione pregando si provveda finalmente di conformita.

Il delegato dott. Serri promise che avrebbe redatto un rapporto all'Autorità appoggiandole domande stesse.

La dimostrazione pacifica fu quindi sciolta.

da S. Giorgio di Nogaro

Musica

Ecco il programma che oggi giorno di Capodanno, svolgerà la nostra brava banda cittadina, alle 14 in piazza XX Settembre.

1. Marcia «Senectute» Zoboli.
2. Coro «Lombardi» Verdi.
3. Valzer «Canzoni Napoletane» New.
4. Aria «La Favorita» Donizzetti.
5. Sinfonia «Nabueco» Verdi.
6. Polka «I fischietti» Ficini.

da S. Vito al Tagliam.

Premiati

Ecco l'elenco dei premiato al concorso per costruzione di concimaie razionali e sistemazione igienica dei cortili indetto dalla Cattedra Ambulante:

Categoria 1. — Proprietari non lavoratori diretti del suolo.

1. Morassutti Gio. Paolo, Basedo, per numero 5 concimaie, medaglia d'argemto e lire 75.
2. Lascito Vial, San Vito al Tagliamento, medaglia d'argento e lire 50.
3. Cargnel Angelo, Babnaroia, med. di bronzo e lire 30
4. Pirona dott. Venanzio, Cordovado, menzione onorevole e lire 25, (a pari merito col precedente) Zamparo Giuseppe, Casarsa, menzione onorevole e lire 25

Categoria 2. — Piccoli proprietari lavoratori diretti del suolo.

1. Colussi Luigi fu Giuseppe, Casarsa, med. d'argento e lire 50.
2. Barei Angelo fu Giovanni, Morsano al Tagliamento, medaglia di bronzo e lire 30.
3. Fabris Luigi fu Gio. Maria, San Giovanni di Casarsa, medaglia bronzo e lire 25.
4. Colussi Giacomo fu Antonio, Casarsa, menzione onorevole e lire 20.
5. Bertolini Giuseppe fu Antonio, San Giovanni, menzione onorevole el ire 20.
6. Fibos Francesco, Prodolone, menzione onorevole e lire 10.

da Rodda

Fratricida!

Da Motling (Austria) giunge la notizia di un gravissimo delitto colà consumato.

Certo Luigi Ron. di qui venuto a diverbio col fratello Gabriele si scagliò contro di lui armato e lo ferì in modo da terminarne la morte, avvenuta poco dopo.

La notizia in paese suscitò la più profonda impressione.

Cronaca dei Tribunali

Il processo Antivari e compagni

Le arringhe degli accusatori

Pres. Arnaldi — P. M. Farlatti

La tragedia „borghese"

Ormai questo oscuro dramma giudiziario che ha sollevata una così larga eco di interesse nel nostro ambiente provinciale volge al suo scioglimento: tra qualche giorno la parola del magistrato lo concluderà solennemente, e le figure che fin ora lo hanno animato dilegueranno nell'ombra del reclusorio o in quella della indifferenza.

Dramma vasto e complicato, involgente larghi interessi, ma dramma puramente e modestamente borghese, cui sono sconosciuti gli ampi e sanguigni orizzonti della tragedia e la rapina delle passioni.

Nella lontananza quasi nell'antefatto un prelato insigne ed un nome illustre; un grande fasto ed una grande ricchezza nel centro la figura di una donna strana astuta, multanime e mutiforme: in basso, assai più in basso di lei, un marito nullo, un cognato debole; e poi la folla dei mediatori; degli uomini d'affari, e le mani unghiate dell'usura.

Di questo immenso romanzo non tutte le pagini sono state lette, non tutti gli elementi sono stati offerti alla curiosità del pubblico: un capitolo, che al processo fu appena appena illuminato da qualche fugacissimo e quasi fulmineo accenno, potrebbe forse mettere la nota passionale nel grigiore che tutto lo domina: quello in cui si dovrebbe trattare delle relazioni tra i due cognati ed indagarne la natura.

Ma la giustizia non credette opportuno ai suoi fini il compiere quell'indagini, nè noi abbiamo competenza e modo di far quello che non ha fatto il magistrato.

Ma assai meglio che nella nostra prosa, il dramma è rivissuto e rivivrà nelle arringhe dei difensori; perciò ne daremo degli ampi riassunti.

L'accusa privata

Il primo a parlare nell'udienza di ieri fu l'avv. A. Bellavitis della Parte Civile.

Egli dopo aver scagionato i suoi clienti Toniutti e Patriarca delle molte accuse che vennero elevate contro di loro esamina la posizione della Lucia e del Mulloni, per dedurre che questi aveva dei doveri di riconoscenza verso la cognata e tutto l'interesse a seguirne la volontà.

Il Mulloni ha avuto un vantaggio da questa sua connivenza con Lucia: è ben vero che egli non cercava di arricchirsi con lo sconto di quelle cambiali, ma voleva esser di aiuto alla Lucia cui molto doveva e da cui molto ritraeva anche in vantaggi materiali.

Dal duplice legame creato dagli interessi materiali e da quelli morali, sorge l'intesa tra Lucia ed il cognato, la quale si manifesta anche nelle firme che il Mulloni s'induce ad apporre a vantaggio del Carlini: poichè a far ciò, Girolamo Mulloni non poteva esser tratto che dalla simpatia e dalla riconoscenza che egli nutriva verso la Antivari.

Contro quello che il Mulloni asserisce: che egli cioè abbia avallato cambiali a favore della suocera soltanto e non dalla Lucia, stanno oltre che le affermazioni della Lucia stessa, le deposizioni della teste Albina Tuan.

Costei merita di essere creduta per la imparzialità e la serenità di cui ha dato prova nei suoi interrogatori sebbene fosse strettamente legata alla Lucia e le sue dichiarazioni sono confermate dal marito al quale narrò di essersi frequentemente recata a Gruppignano per raccogliere, dietro incarico della Lucia, le firme del Mulloni.

Nè può invocarsi contro di essa la circostanza che le cambiali siano false, e perchè questa circostanza è contraddetta in parte dalla Lucia, e perchè molte delle cambiali false che abbiamo in atti sono del 1910, quando cioè l'Albina più non si recava a Gruppignano.

Delle gite della Tuan non vi fu bisogno da quando il Mulloni acconsentì che le sue firme venissero vergate dalla Lucia.

L'oratore quindi espone altre circostanze che illustrano il legame che stringeva il Mulloni alla Lucia, le lettere del Di Biasio e del co. Strassoldo, per esempio.

Per cui l'ossatura alle dichiarazioni della Antivari secondo l'avv. Bellavitis, è rimasta intatta ed indiscutibile. Altro episodio caratteristico che conferma questo fatto, è quello che si riferisce agli scontrini inviati al Mulloni dalla Banca Cattolica e dalla Banca di Udine: quegli sente il punto debole della sua difesa e nega d'aver ricevuto scontrini cercando di mettersi al sicuro da questa emergenza che positivamente lo accusa.

Ma la prova più squisita della colpevolezza di Girolamo Mulloni la abbiamo dal contegno che egli ha tenuto allorchè ricevette l'ultimo scontrino inviatogli dalla Banca di Udine: se fosse vera la sua innocenza, egli non avrebbe rispedito lo scontrino alla Lucia, non si sarebbe rimesso ad essa affinchè le cose fossero poste in tacere, ma sarebbe insorto a protestare! Nè avrebbe aspettato a farlo più di venti giorni, quando cioè conosciuti i falsi Patriarca, si recò alle Banche ad impugnare di falsità le sue firme apposte a quelle cambiali di cui da tanti giorni aveva avuto notizia.

Noi sosteniamo, continua l'oratore, una tesi generica: vogliamo cioè dimostrare che il Mulloni ha commesso un reato di complicità.

Non diciamo che egli diede il suo assenso a tutti gli sconti pazzi che la Lucia andava facendo, ma possiamo affermare che il suo consenso si manifesta all'inizio delle azioni delittuose della Lucia e determina la creazione della prima cambiale, accompagnando, suffragando, rafforzando tutta l'opera della donna.

E da questo consenso sorge una responsabilità civile e penale a carico del Mulloni per tutti i fatti della Lucia.

Per quanto riguarda Luigi Carlini il Tribunale dovrà ricercare quale impressione alcuni episodi della causa, hanno potuto fare sullo spirito di lui per quanto lo si possa ritenere debole ed inetto.

Tali episovi si riferiscono alle cambiali Biscioff, ed al Banco di Tricesimo.

Non sembra in vero credibile la giustificazione data dalla Lucia per l'effetto Biscioff secondo la quale il Carlini avrebbe creduto di firmare una ricevuta ed una cambiale. E contro di lui stanno le dichiarazioni del Patriarca, del Deotti, del Piani.

D'altronde, si domanda l'oratore, come mai il Carlini ha potuto far fronte ai suoi impegni e pagare gli interessi del forte mutuo che gravava sulla sua proprietà fondiaria?

La Lucia Antivari da sola non avrebbe potuto arrivare al limite dove è arrivata; essa aveva necessità di complici e questi complici ci sono stati e non tutti siedono sul banco degli accusati...

Avv. Levi Pur troppo!

Avv. B. Gli unici che non avrebbero saputo niente sarebbero il Carlini ed il Mulloni!

Ma il processo ha affermato la loro responsabilità ed il Tribunale condannandoli oltre che opera di giustizia, compirà opera di riparazione, a favore di coloro che dai fatti delittuosi hanno avuto a soffrire.

L'arringa del P. M.

Alle 2.30 il Presidente apre l'udienza e dà la parola al P. M. cav. Farlatti.

L'oratore addestrandosi nella selva selvaggia ed aspra e forte di questa causa, caratterizza la figura di Lucia Antivari, ed il lavorio di conquista che essa è andata facendo nell'animo del suo cognato Girolamo Mulloni. Un po' alla volta la Lucia è riuscita a dominarlo con la sua influenza, ad imporgli la sua mentalità di donna abilissima ed astuta, poichè egli non ha saputo opporre invadenza ad invadenza, energia ad energia.

Ed è facile capire la ragione di questo lavorio della Lucia: Mulloni, molto ben provvisto di beni di fortuna, doveva rappresentare l'Eldorato per essa che si sapeva in tristissime condizioni economiche.

Carlini, marito come pochi, ha una personalità che sembra soppressa: egli si presenta tale da non essere nemmeno perseguibile penalmente. La sua volontà non esiste: lo si è voluto sorprendere in diversi fatti che sembrano accusarlo, lo si è voluto descrivere come capace di guadagnare dagli atti della moglie: ma non è vero. Con la sua mentalità non poteva essere a conoscenza di tutto quel proviglio di affari in cui si era cacciata quella che può essere detta la piccola Teresa di Morsano di Strada. E ed in tutto il corso della causa egli è l'uomo deficiente, quello in cui la critica è ridotta alla più piccola espressione.

E quando contro di lui si portano le testimonianze di Piani, Bianchi, Deotti, Patriarca si dimentica di mettere i fatti cui quelle testimonianze si riferiscono, a confronto della sua mentalità, e del suo temperamento.

Esaminando questi fatti il P. M critica acerbamente la condotta del Patriarca.

Per quello che riguarda il Mulloni, il Procuratore generale, mette in rilievo una circostanza emersa soltanto al *pubblico* dibatimento per bocca della Lucia stessa: la prima firma falsa cioè fu apposta senza che Mulloni lo sapesse.

Cade l'accusa di correità che la Antivari eleva contro il Mulloni, quando afferma egli ora a conoscenza dei falsi e che a commetterli l'avea autorizzata.

Ma l'incolpazione diretta elevata dalla Lucia contro il Mulloni, si è mutata all'udienza: è un'altra Antivari quella che parla ora diversa da quella che parlava in istruttoria.

Oggi che la catastrofe volge al suo fine, oggi che l'espiazione è cominciata, la Lucia può aver pensato alla inutilità di trascinar nella sua rovina il cognato e può aver pronunciata quella nuova parola che volga a salvarlo

Il P. M. esamina le deposizioni dell'Albina Tuan, la luogotenente dell'Antivari, donna abilissima quanto poche altre.

La Tuan che certamente sapeva dei falsi, accusa direttamente il Mulloni, confermando la confidenza che correva tra la Antivari ed il cognato, la circostanza degli scontrini, narrando dei convegni di Udine, e delle gite a Gruppignano.

Ed a questa teste il P. M. crede poichè non potè mai sorprenderla in evidente mendacio.

La circostanza degli scontrini poi fa pensare in modo preciso che il Mulloni sapesse dell'esistenza di cambiali con la sua firma.

E' questo il caso di una complicità in atti negativi che è perseguibile penalmente.

Le proposte del P. M.

Per queste ragioni il Procurator Generale chiede che il Tribunale assolva il Carlini per in inesistenza di reato: condanni la Lucia Antivari pel falso continuato in cambiali a 5 anni di reclusione, e condanni il Mulloni quale complice non necessario a 17 mesi e giorni 15 di reclusione

Dopo la lucida e precisa arringa del cav. Farlatti, che ha parlato quasi due ore con sottile ricerca d'argomentazioni e con bel calore di convinzione l'udienza è rinviata a giovedì alle 10 antimeridiane, per l'arringa dell'avv. Gino Del Missier difensore di Lucia Antivari.

Cronaca Cittadina

Nominato dagli amici direttore di questo giornale, assumo oggi le mie funzioni.

Ringraziandoli per l'onorifico incarico, li assicuro che cercherò di conservarmi la loro benevolenza, e che farò del mio meglio per vincere le gravi difficoltà che il compito affidatomi presenta.

g. b.

Nuovo anno

Minaccie oscure, incertezze penose, reca agli uomini — stanchi di lotta e di strage, ma non ancora placati — il nuovo anno.

Non da per tutto, lo scoccarè dell'ultima mezzanotte del 1912 sarà stata salutata dal tinnire di bicchieri e da brindisi augurali, sibbene verso il cielo gravi vapori d'incendi non estinti avranno continuato ad elevarsi offuscando la serenità della notte invernale e grida di feriti e gemiti d'ammalati si saranno confusi, mentre incessante e febbrile proseguiva l'opera degli illesi, fortificando, nell'estrema linea conquistata e difesa dopo settimane di guerra, nell'eventualità che le sottigliezze dei diplomatici riuniti a Londra non valgano a dirimere l'intrico della situazione, e che l'ultima parola — definitiva per l'assetto dei popoli balcanici e forse di tutta l'Europa — debba, come la prima, spettare al cannone.

Giorno questo, d'incertezza penosa per tutti, poichè l'umanità ha la coscienza di vivere un culminante momento storico. Assistiamo alla realizzazione del grande vaticinio di Mazzini: un nuovo popolo si forma, e s'erge, gigante, sulla soglia della storia.

La sanguinosa tenzone s'è svolta — gli dei avertano il pericolo che debba esser ripresa — presso le sponde d'un grande fiume, il Danubio, e scopo dei combattenti *è giungere* al mare. Anche questa, come tutte le guerre costituenti un punto centrale della storia, è stata combattuta da un popolo bisognoso d'aprirsi, contro gli interessi d'un altro *già* vecchio e incapace, gli sbocchi necessari per il prosperare dei *suoi* commerci *e* delle sue industrie. La Pace richiede — grande vittimaria — d'essere conquistata a prezzo di sangue. Invano per interi decenni l'Europa ascoltò parole di pace, invano si parlò di disarmo e di fratellanza dei popoli: la grande tragedia balcanica ammonisce che pace e fratellanza non possono essere se basate sul mantenimento d'un regime d'oppressione, nel diniego d'un elementare e fondamentale diritto: quello delle nazioni.

Pure realizzando un vaticinio di Mazzini, si è chiuso, per l'Italia, questo anno: di Mazzini che asserì spettare all'Italia Tripoli e la Cirenaica, come l'Algeria alla Francia.

Nonostante le penose incertezze dell'ora, l'Italia può ben essere orgogliosa di sè: per la guerra saggiamente combattuta, con economia di sangue ma con abbondanza d'ogni altro sacrificio, di modo che la Nazione tutta si sentì concorde e partecipe con i figli suoi pugnanti sotto il sole africano.

Anno d'azione, di ricominciamento anzi, quale doveva succedere al cinquantenale della Patria: anno segnante, definitivamente, l'unità nazionale, consacrata dall'olocausto.

Non lo vivemmo noi tutti, nell'ansia delle notizie dalla terra lontana, nella semplice poesia delle lettere dei combattenti, nei racconti dei reduci, nelle notti tumultuose illuminate da torcie e bengala animate da squilli di fanfare e da grida d'entusiasmo, mentre il popolo tutto accompagnava il suo fiore migliore partente per la guerra?

Chi non ricorda quei momenti, e non trova in essi stessi, la ragione onde possiamo scrutare l'avvenire che si presenta torbido e incerto, con animo forte e ardito?

Con tale animo, specialmente noi del Friuli, possiamo andare incontro all'avvenire.

Il Friuli, dimenticato e negletto, fu prodigo dei suoi figli migliori per la grande gesta; fu largo del suo danaro nelle tre grandi sottoscrizioni — per i feriti, per gli espulsi e per la flotta aerea — che misero alla prova l'amore degli italiani, secondo a nessuno, non ostante le sue condizioni (e n'è riprova la crisi del lavoro ch'ora imperversa) fossero tutt'altro che floride.

Mai come in quest'anno il Friuli meritò nome di forte, chè non tralasciò l'incremento d'ogni sua impresa.

Bellissimo già sorge il Palazzo di Città, e le prime arcate e l'ossatura di tutto l'edificio fanno supporre la magnificenza dell'opera compiuta, che ospiterà i rappresentanti tutti del Veneto, quando, con una grande rassegna dell'arte e del lavoro, verrà commemorata la ritardata liberazione

A buon punto sono le pratiche per le nuove linee di comunicazioni che rianimeranno i commerci della Provincia, chè stanno per essere iniziati i lavori della tramvia Udine-Tricesimo, mentre — in attesa che ciò avvenga per altre progettate ferrovie — servizi automobilistici riuniranno i centri più dislocati.

Nè l'opera di beneficenza locale ebbe a soffrire, nonostante il tributo pagato alla Nazione.

Restaurato con decoro d'arte il suo bel San Giovanni ove aleggia, tra gli spiriti di quelli che pugnarono per la Patria, la Gloria espressa in superba forma d'arte, la città ebbe il suo tempio ideale consacrato dal canto dell'Italia risorta, quale sgorgò dai petti di coloro che saranno la generazione futura.

Nè i figli lontani, dimenticarono la città, chè giungendo ad essi, oltre

APPENDICE DEL «PAESE»

Il PRINCIPE SUICIDA

(I MISTERI DI UNA CASA IMPERIALE)

CAP. I.

Dal libro di memorie.

— *1 Settembre 1888* — Sono tornato or ora dalla visita fatta alle provincie nuovamente acquistate da mio padre.

Dio, che orrori, che miserie ho visto!... La ferrea amministrazione che governa le altre provincie non si è ancora stabilita là, e non giunge quindi a soffocare i lamenti degli oppressi. E *quante cose mi hanno* detto quei vecchi dalla barba bianca, quelle donne desolate, quei bambini che invocano inutilmente il pane dai genitori...

La guerra ha cominciato la rovina; poi è venuto l'esattore e ha portato via tutto quello che restava. Che importa all'uomo della tassa se il popolo da lui spogliato morrà di fame?..

La sua crudeltà gli frutterà gli elogi del suo capo, e la prima promozione sarà senza dubbio per lui

Questi miseri stendono le braccia supplichevoli verso di me, il principe, il feld maresciallo, l'erede della corona... Le donne innalzano verso di me i loro scarni bambini, tutti questi infelici credono che basti un mio cenno perchè tutte queste miserie cessino, il loro paese ritorni fiorente e tranquillo come prima... Ve n'ha di quelli che si tengono paghi di toccare i miei vestiti, e pensano che, avendo avuto questa fortuna, non potranno più essere colpiti dalla sventura...

Commovente, ingenua fede, che è per me un supplizio, perchè mi fa sempre meglio sentire la dura condizione della mia vita.

Chi son io, agli occhi del mondo? Uno dei fortunati della terra, un signore possente e amato, che fa prevalere la sua volontà come principe ereditario, aspettando il momento di imporla a tutti come sovrano.

Che sono io in realtà? Nulla.

Non c'è capo-sezione in Illiria che non abbia sull'andamento della cosa pubblica maggiore influenza di me. Io posso distribuire un po' di denaro, con cautela però, e senza farmi scorgere, altrimenti avrei l'aria di dubitare della felicità generale che regna in tutta l'Illiria, e sarei una specie di ribelle...

Io non posso oppormi a un'ingiustizia; non posso pretendere che un vecchio servitore dello Stato, col petto coperto di ferite, abbia la sicurezza del pane; non posso impedire che il tugurio di un contadino, in ritardo nel pagamento delle tasse, sia messo in vendita. Fantasma coperto d'oro e di porpora, io nulla posso e nulla sono.

Ma quando sarò imperatore...

Quando sarò imperatore sentirò sempre più doloroso il contrasto fra la grandezza esteriore e la nullità reale. Mio padre, così buono, così cavalleresco, è costretto a subire la tirannia di quelli che lo circondano, e che all'ombra del suo trono si fanno ricchi e onnipotenti...

Ieri spargevano sul suo capo l'onta e la maledizione di centinaia di patiboli. Oggi lo costringono ad assistere, spettatore inerte e pieno di rabbia, alla spogliazione dei popoli, fatta da una turba di vampiri sempre insaziabili.

E nessuna resistenza possibile. Nell'Illiria si conosce un'arte più terribile di quella di detronizzare e di uccidere i sovrani; l'arte di renderli scemi di mente, pazzi addirittura.

Ho veduto, lagrimando, in un castello fra i monti della Boemia, il padre di mio padre; colui che per legge di natura avrebbe dovuto essere il grande imperatore d'Illiria. Ho veduto quello spettro dal sorriso ebete, dagli occhi spaventati, dalle labbra pendenti, dai lunghi cernecchi grigi cadenti sulle scarne guancie... E ho pensato che quello spettacolo miserando era l'opera di uomini che avevano temuto di vedere sul trono uno spirito incrollabilmente coraggioso e liberale...

Mio Dio!... mio Dio!... prima che una simile sventura mi colpisca, fatemi morire!...

5 Settembre. — Ho ricevuto ieri la lettera che mia moglie mi invia ogni settimana. Tenera ed esemplare moglie!.. non c'è pericolo che manchi a nessuno dei suoi doveri più noiosi; abbracciare la bambina o scrivere a suo marito.

A meno che il padre confessore non le proibisca l'una o l'altra cosa, o tutte e due. — Poichè in casa mia — in casa dell'erede di venti corone — non son io che comanda; è un frate.

Ogni volta che l'anima mia si è sentita trascinata verso la donna che finalmente è madre della mia bambina; ogni volta che ho tentato di scaldare un po', a forza di passione, la gelida e devota statua che mi è stata assegnata come compagna di tutta la vita — io ho trovato fra me e lei questo nero fantasma.

Come ha potuto costui, impadronirsi della rendite, affettuosa fanciulla che io con tanta gioia condussi via dalla casa di suo padre, il duca di Brabante?...

Mistero, in cui la mia povera testa si perde...

Intanto, eccoci qui, ella nel nostro sterminato palazzo, dove non si ode mai lo scroscio di una risata allegra; dove la politica ha fatto il suo nido tenebroso; dove mi incontro continuamente nelle tonache nere dei frati, nelle faccie scialbe di presidentesse di congregazioni e di circoli cattolici....

E io, errante pel mondo; cercando indarno di addormentare colla caccia e cogli esercizi violenti il dolore che mi strugge; *ridotto* a non aver più con mia moglie che le relazioni volute dalla più rigorosa etichetta...,

E io sono il principe d'Illiria?... Io faccio invidia alla terra, colla mia gioventù, colla mia ricchezza, col mio grado, col mio potere?....

O boscaiuoli dei nostri monti, che ammirate da lontano la nostra fastosa grandezza, e in noi credete qualche cosa di sovrumano, di celestiale..., quanto sarebbe felice il principe se potesse diventare uno di voi!...

Purchè, ben inteso, non gli toccasse una moglie devota!.. (*Continua*)

Orario Ferroviario e Tram

Partenze per

Pontebba O. 6.6 — D. 8.10 — O. 10.15 — A. 15.50 — D. 17.16 — O. 18.55.
Tolmezzo - Villa Santina (partenza da Stazione Carnia) 9.16 — 12 — 17.1 — 20.30.
Cormons O. 5.46 — A. 8.4 — O. 12.50, — M. 15.46 — D. 17.25 — D. 18.53 — O. 20.6.
Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.20 — D. 10.10 D. 11.26 — A. 13.40 — A. 17.23 — D. 20.8.
S. Giorgio - Portogruaro - Venezia A. 7 — A. 8 — 14 — 16.40 — 19.55.
Cividale M. 6 — A. 8.7 — M. 11.15 — M. 16.40 — M. 17.20 — 20.
S. Giorgio-Trieste 7 — 8 — 14 — 16.40 — 19.55.
S. Daniele (Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.15 — 18.30.

Arrivi da

Pontebba O. 7.43 — D. 11 — O. 12.20 — A. 17 — D. 19.46 — O. 20.57.
Villa Santina (arrivi alla Stazione Carnia) 5.36 — 9.14 — 14.50 — 18.14.
Cormons M. 7.24 — D. 10.2 — D. 11.7 — O. 12.50 — A. 15.45 — O. 19.41 — O. 23.2.
Venezia A. 3.20 — D. 7.50 — A. 9.57 — A. 12.16 — A. 15.22 — D. 17.7 — D. 18.43 M. (da Conegliano) 19.27 — A. 23.7.
Venezia-Portogruaro-S. Giorgio 7.29 — A. 9.53 — 13.34 — 17.10 — 21.58.
Cividale 7.40 — 9.37 — 13.30 — 16.27 — 19.30 — 21.38.
Trieste-S. Giorgio M. 7.20 — 9.33 — 13.34 — 17.10 — 21.58.
S. Daniele (P. Gemona) 8.33 — 12.30 — 15.12 — 19.26.

oceano, l'eco delle proteste unanimi contro chi osò farsi assertore della diminuzione del territorio nazionale in virtù d'un principio caduto per sempre, vollero ricordata *con un bel monumento*, la grande figura di fra Paolo Sarpi.

Anche l'arte ebbe il suo contributo, poichè grazie all'alacrità d'un benemerito sodalizio, si ebbero concerti orchestrali che rivelarono a molti forse, per la *prima volta*, *sconosciuti tesori* di bellezza.

Modestamente, ma con operosità incessante, Udine può ben vantarsi di non avere invano trascorso l'anno che è morto. Ogni suo atto fu improntato a serietà ferma e dignitosa (ricordate l'accoglienza al Generale reduce dalla guerra vittoriosa ?) come s'addice ai forti.

L'anno che sorge si presenta incerto, ma non tale è l'animo dei cittadini che s'apparecchiano — dopo la breve letificante sosta di oggi — a *riprendere l'aspro cimento.*

Nuove masse, quest'anno, parteciperanno per la prima volta alle asprezze e agli onori della vita pubblica.

Appunto questa grande battaglia — di cui tra non breve tempo s'udranno i primi clangori di tromba — *caratterizzerà il 1913* come l'anno dell'elevamento a dignità di vita civile e politica di tutto il popolo che di essa, per sacrifici di sangue e di denaro, si è dimostrato ben degno.

g. b.

Il ritorno degli alpini dalle terre africane

La grande dimostrazione di ieri

I nostri alpini reduci nella città che avevan lasciata più d'un anno addietro per recarsi a compiere il loro dovere, hanno avuto ieri il primo saluto della lor terra dalla gioia del sole, che faceva splendere all'orizzonte nitide e candide le loro montagne.

Ed hanno avuto dalla loro città l'accoglienza affettuosa e trionfale ad un tempo che ben si addiceva al ritorno dei figli vittoriosi.

Una folla enorme s'era raccolta sul piazzale della stazione, lungo il viale, da per tutto dove si sapeva che i reduci dovevano passare.

Sul piazzale esterno s'erano disposte le rappresentanze dei reggimenti del presidio: verso gli ufficiali della manutenzione uno squadrone dei bei cavalleggeri «Vicenza» con la fanfara e la banda, nel mezzo una compagnia di fanteria con la bandiera, dall'altro lato una compagnia di alpini: nell'interno della stazione la banda cittadina, la banda del II., gli ufficiali superiori e le autorità cittadine.

Tra i presenti notammo: il perfetto comm. V. Luzzatto con la sua gentile signora, l'on. Girardini, il comm. Pecile, il senatore di Pramporo, i generali di Bagnolo e Chinotto, il ten. colonnello di Stato maggiore Tamajo, i colonnelli Varcellana e Angelozzi, il ten. col. Riveri comandante dell'ottavo Alpini, gli assessori cav. Pico, anche per la Società Alpina Friulana, cav. Venier, cav. Murero, il presidente della Deputazione Provinciale cav. Spezzotti, il co. Gino Caporiacco, il cav. G. B. Volpe, presidente Volontari Ciclisti, il dott. Enrico barone Morpurgo in rappresentanza dell'on. Morpurgo, il dott. Rizzi segretario di Prefettura, il maggiore dei carabinieri Appelius, i capitani Blinia e Schiavetti il commissario di polizia cav. Gigante dott. Marpillero, e molti altri.

Allorchè il treno che portava gli alpini entrò sotto la tettoia della stazione le bande intuonarono la marcia reale ed un lungo entusiastico applauso partì dalla folla dei presenti.

I reduci, accompagnati da un tenente del genio, discesero un po' stanchi del lungo viaggio, ma sempre saldi e lieti. Il comm. Pecile, il senatore di Prampero, il generale Di Bagnolo e la signora Luzzatto si fecero loro vicini ad interrogarli: il senatore Prampero saputo che alcuni di essi erano stati a Derna, domandò del suo figliolo, volontario tra gli alpini.

Quindi i reduci si indrappellano ed escono nel piazzale dove ricevono nuovi applausi dalla folla e gli onori militari. Quindi il generale di Bagnolo prende la parola e con maschi accenti si dice:

«Sono ben lieto che sia toccato a me l'onore di dare a voi il saluto del ritorno, in questa città dove forte batte il cuore della patria, e dove tante ansie hanno seguito nelle vostre imprese africane. Esprimendovi il saluto della nostra ammirazione per quello che avete saputo vittoriosamente operare per la grandezza della patria e per l'onore della bandiera, in nome di tutti i vostri commilitoni, io vi dico: bravi, voi avete benemeritato della patria e del Re.»

Alcuni comandi echeggiano secchi e le truppe presentano le armi. Il generale di Bagnolo passa in rivista la compagnia dei reduci, quindi si forma il corteo che li accompagnerà alla caserma.

In testa cavalcano i baldi soldati del «Vicenza» seguono la compagnia di Fanteria, le autorità, gli alpini reduci, e la compagnia dell'8.o alpini. Il corteo traversa la città tra continue acclamazioni, dirigendosi alla caserma in via delle Carceri.

Quivi il colonnello Rivieri saluta con belle parole i reduci:

«Al saluto solenne che pochi minuti or sono vi ha portato il generale comandante il presidio di Udine egli dice: a quel saluto che è l'esponente della riconoscenza e dell'ammirazione di tutto il Paese e del Friuli del quale voi siete cari e buoni figli io aggiungo il saluto intimo affettuoso di più piccola famiglia, dell'8 alpini.

«Tutti gli alpini delle classi del 92 del 91, del 90 a *mezzo mio*, *salutano* affettuosamente, i nuovi venuti e quelli che vi hanno visti a partire con generosa invidia, fiduciosi che voi avreste saputo ben rappresentare gli alpini. Voi questa fiducia l'avete mantenuta splendidamente.

Noi vi abbiamo seguiti con amoroso pensiero sicuri che ogni qualvolta si fosse parlato degli alpini non potevano essere che parole di plauso.

«Io vi dico il bentornato, in anticipazione anche dal bentornato che le madri, i padri vostri, tutti i parenti e compaesani vi daranno fra brevi giorni. Bentornati! Voi potete essere meritamente contenti e orgogliosi di aver *così splendidamente servito il paese*.

«E l'opera vostra così magnificamente dispiegata a pro della Patria in qualità di soldati c'è arra, che come foste forti militi così saprete essere ottimi cittadini»,

E con queste nobili parole la bella cerimonia è finita.

Visite di capodanno

Ieri il Sindaco comm. Pecile, accompagnato dagli assessori capitano Beltrandi, cav. Giusto Venier, cav. Conti, avv. Cristofori si recò dal Prefetto comm. Luzzatto a fargli la visita di auguri per il nuovo anno.

Questa mattina si sono recati in Municipio per la visita di capodanno al Sindaco comm. Pecile, il Procuratore del Re cav. Farlatti ed il giudice Antiga in sostituzione del Presidente indisposto; il prof. cav. Lazzari ed il prof. Lesina delle Scuole Tecniche.

Le cene di fine d'anno

Ieri sera molte furono le cene con le quali i buontemponi vollero salutare il sorgere del nuovo anno, e dare l'ultimo addio al vecchio che precipita tra i giuramenti dimenticati e le promesse non mantenute.

L'allegria durò sino al mattino, di modo che gli operai che inaugurarono il nuovo anno recandosi per tempo al lavoro incontrarono i reduci dai festini e scambiarono con essi i primi auguri.

Stamane per tempo la Banda cittadina diede la sveglia passando per la città suonando allegre marcie, e soffermandosi dinanzi alle abitazioni delle principali autorità.

Duecento pranzi ai poveri

Oggi in occasione del capodanno il comm. Volpe ha fatto disiribuire a mezzo della Cucina Popolare 200 pranzi ai poveri della città.

L'atto generoso e magnifico avrà dato almeno in questo giorno di generale letizia, un'istante di schietta allegrezza a *diseredati della sorte*.

Banda Militare

Il programma che oggi la Banda del 2.o regg. fanteria suonerà dalle 14.30 alle 16:

Marcia	«Mudiana»	Sellinik
Fantasia	«Inno allo Sport»	Marenco
Intermezzo	«Cavalleria Rusticana»	Mascagni
Sinfonia	«La Gazza Ladra»	Rossini
Danza	«Esotica»	Fones

La distribuzione delle corrispondenze nel suburbio

Pubblicammo qualche settimana addietro una lettera di un capo famiglia la quale, facendosi eco del desiderio generale, reclamava dei miglioramenti nel servizio di distribuzione della corrispondenza nei popolosi rioni del suburbio.

Ora in seguito alle *premure della* Ammin. Com., dell'on. Girardini e della locale Diréz. delle poste il Ministero ha accolto la domanda della Giunta, come fa fede questa lettera dell'egregio direttore delle Poste cav. Pazzini:

Sig. Dirett. del Giornale il «Paese»

Mi affretto a far conoscere alla S. V. Ill.ma che il Ministero ha accolto le proposte tutte fattegli da questa Direzione, per migliorare il servizio della distribuzione della posta nel popoloso suburbio di Udine e che, in conseguenza non appena sarà stato provveduto al necessario aumento di personale, ciò che, a quanto mi si assicura, avverà presto, nel suburbio stesso le corrispondenze saranno recapitate tre volte al giorno al domicilio dei destinatari.

Udine 31 dicembre 1912.

Per la ferrovia di Mortegliano

Verso la soluzione del problema

L'importante probblema della ferrovia di Mortegliano che tanto interessa il commercio cittadino e che arrecherà non piccoli vantaggi a tutta una vasta e popolosa zona, sta per entrare nella sua frase risolutiva.

L'opera che il nostro deputato on. Girardini, il Senatore di Prampero e la Amministrazione Comunale hanno svolto a Roma a questo proposito, ha ottenuto pieno successo. Infatti ieri il comm. Pecile ha ricevute notizie dirette da Roma secondo le quali le più gravi difficoltà che si opponevano alla costruzione della linea sono state superate.

La notizia sarà appresa con vivo compiacimento da quanti hanno a cuore il progresso commerciale ed economico della nostra città.

I veterinari in assemblea

I veterinari dell'Ordine della Provincia si riuniranno in adunanza generale nella sala solita presso l'Associazione Agraria Friulana, il 5 gennaio 1913 alle 10 antimeridiane,

Nella *stessa mattina sarà pure* tenuta una riunione dei soci della Società Veterinaria Friulana (Sezione dell'Associazione Veterinaria Italiana) per trattare i seguenti ordini del giorno:

Società Veterinaria Friulana

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Relazione morale e finanziaria dell'esercizio 1912.
3. Proposta di un Congresso Veterinario da tenere in Udine nel 1916.

Ordine dei Veterinari del Friuli

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Conto consuntivo 1912 e Bilancio preventivo 1913.
3. Revisione dell'albo.

Moratoria in Serbia

Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio ha telegrafato alla Camera di Commercio che con decreto del Governo Serbo del 24 corrente fu prolungato di altri tre mesi, a cominciare dal 30, la moratoria in Serbia. Se la demobilitazione avverrà prima, moratoria cesserà un mese dopo dal giorno della demobilitazione.

In memoria di Catterina Percotto

Effetto immediato della rievocazione fatta sere sono dal comm. prof. Libero Fracassetti alla nostra Accademia della nobile figura di Caterina Percoto è stata una sottoscrizione, aperta durante la seduta accademica per iniziativa del cav. ing. Odorico Valussi, per iscrivere nel Libro d'oro della Dante Alighieri l'illustre scrittrice che ha tanto onorato l'arte e il Friuli.

Diamo un primo elenco dei sottoscrittori: Valussi cav. ing. Odorico lire 10, Costanza Linussa-Valussi 10, Fracassetti comm. prof. Libero 10, Biasutti cav. dott. Giuseppe 10, Linussa avv. Eugenio 10, Schiavi cav. avv. Luigi Carlo 10, Linussa cav. avv. Pietro 5, Morpurgo onor. bar. comm. Elio 10, Luzzatto cav. dott. Oscar 5, Measso cav. avv. Antonio 5, Misani comm ing. Massimo 5, de Brandis cav. dott. Enrico 5, Adonide Percoto, S. Giorgio Nogaro 10, (nipote di Caterina Percoto).

Totale lire 105. (Continua)

Onoranze funebri

Al Padiglione Tullio: in morte della sig.na Teresa De Laurentis, Modonutti Augusto L. 2, Giuseppe Giuliani 2, rag. Domenico Del Bianco 2.

Beneficenza

La Sig. Teresa Torre ved Felissent elargì pel 1913 lire 100 a questa Congregazione di Carità la quale con tutta riconoscenza ringrazia.

Note e Notizie

Timore di attentati e straordin. sorveglianza

sulle linee ferroviarie istriane

Parenzo, 31. — Il Municipio, in seguito a decreto capitale, portava a pubblica conoscenza che i posti militari, i quali sorvegliano le ferrovie, hanno ordine di arrestare chi si avvicina alla strada ferrata senza poter legittimarsi e di far uso dell'arma contro chi cerca di sottrarsi all'arresto o chi non si ferma al primo appello di «chi va là».

GUIDO BUGGELLI — *Direttore.*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Tip. Arturo Bosetti *succ. Tip. Bardusco*

LEGGERE AUGURI IN QUARTA PAGINA

Le inserzioni ricevono esclusivamente in Udine presso l'Ufficio di Pubblicità Manzoni e Vogler Piazza Vittorio Emanuele N. 5 e Agenzie Succursali in Italia ed Estero

AUGURI DI CAPO D'ANNO